

Maria Vidale

Lucilla Corini

**una “sorellina che
non dovremmo dimenticare**

**Prima segretaria di propaganda della
Gioventù Femminile in Italia**

(da “Archivio Madri Nigrizia”, 36)

(foto)

Lucilla Corini
(1899 † 1932)

Introduzione

Nata a Tivoli (Roma) il 23 agosto 1899, Luigina Corini entrò fra le *Pie Madri della Nigrizia* il 23 aprile 1923. Trascorso a Verona il normale periodo della formazione, Luigina - divenuta suor Lucilla -, partì per l'Africa un anno dopo la professione religiosa, avvenuta il 28 ottobre 1925.

L'intenzione della madre Costanza Caldara, inviandola in missione, era soprattutto quella di permettere alla giovane suora un'esperienza in Africa affinché, una volta rientrata in Italia, potesse ritornare ad essere l'abile "propagandista" che era già stata - quando militava nelle file dell'Azione Cattolica -, anche se ora in modo diverso. Al suo ritorno, cioè, avrebbe dovuto occuparsi di animazione missionaria e vocazionale.

Le cose, purtroppo, andarono diversamente da come si sperava. Appena tre anni dopo essere partita, suor Lucilla dovette rientrare urgentemente in Italia perché colpita da una forma grave di tubercolosi. Nonostante le cure tempestive e prolungate, il male ebbe il sopravvento e la giovane missionaria decedeva, a Verona, il 30 novembre 1932.

Di lei ci è rimasta, soprattutto, la copia della sua corrispondenza col direttore spirituale. Il fatto che don Luigi Aiolfi ci abbia permesso di averla ci autorizza senz'altro a farla conoscere. Si tratta soltanto di vedere, ora, quale sarà il modo migliore di valorizzare un materiale così importante anche per noi, perché ci offre anche una visione del nostro mondo negli anni 1920-30; di come le novizie venivano preparate e come venivano inserite nel mondo missionario.

Un "fiore" della gioventù Femminile

Non saremo le prime, comunque, a cercare di far conoscere Luigina Corini. Don Antonio Cerri, primo assistente diocesano di Gioventù Femminile di Crema, lo ha già fatto nel 1938. Sei anni dopo la morte di suor Lucilla, infatti, ha pubblicato un opuscolo di circa 30 pagine, intitolato "*Fiore di Gioventù Femminile Cattolica cremasca trapiantato in Uganda: Appunti sulla vita di suor Lucilla Corini, Missionaria della Nigrizia*". Naturalmente, cercheremo di utilizzare anche questo materiale.

Sappiamo quanto la madre Carla Troenzi desiderava "*mettere tra le mani delle nostre sorelle soprattutto giovani, libri capaci di formarle alla nostra vita missionaria*". E spiegava: "*Penso che non potrei far di meglio per raggiungere lo scopo che far pubblicare le biografie delle migliori sorelle che ci hanno precedute e che ora rifulgono di gloria nel cielo purissimo della nostra congregazione...*".

Crediamo non ci sia dubbio che la biografia di Lucilla Corini possa essere una di queste...

1.

Chi era Luigina Corini: genesì e sviluppo di una vocazione missionaria

Luigina, nel ricordo di suo padre

Secondo un dattiloscritto conservato nel nostro archivio, il signor Giacinto Corini, tenente colonnello dei Carabinieri e padre di Luigina, acconsentì a tracciare per noi – o forse per un giornale locale? – il seguente profilo biografico della figlia:

Nata a Tivoli il 23 agosto 1899, la bambina rimase orfana della madre – Caterina Orlandi – fin dal 2 settembre successivo, quando cioè aveva soltanto pochi giorni di vita. Affidata per questo alla balia Francesca Bonometto, di Tivoli, Luigina rimase con lei fino al mese di giugno dell'anno successivo, quando i nonni paterni andarono a prenderla. Con loro, che risiedevano a Borgo Poncarale (BS), la piccola rimase fino al marzo 1904.

Il padre, dopo la morte della moglie, era stato trasferito in Sicilia e si era risposato. Nel marzo del 1904, avendo ottenuto un nuovo trasferimento dalla Sicilia a Mortara (Pavia), volle riprendere con sé anche la primogenita.

A Mortara, dunque, Luigina frequentò le prime classi elementari, che proseguì ad Asti e concluse a Tuscania, sempre a causa di nuovi trasferimenti del padre. Dopo Tuscania venne ancora Guastalla, dove l'adolescente conseguì la licenza media.

A Crema, invece, dove la famiglia poté stabilirsi per un certo tempo a partire dall'ottobre 1914, Luigina frequentò le scuole magistrali, ottenendo il diploma di abilitazione all'insegnamento. Luigina studiò anche musica e fece un corso per l'insegnamento ai sordomuti.

Nella sua qualità di mamma, poi, aveva una speciale attenzione per la sorella Maria e per i due fratellini, Carlo e Umberto, rimasti anch'essi in tenera età privi della mamma. Li aiutò a crescere cristianamente e seguì con cura anche la loro istruzione.

Oltre a questo, Luigina fu un valido appoggio per il papà, il quale a causa delle sue svariate mansioni di ufficiale e dovendo con frequenza assentarsi da casa, non aveva sempre modo di attendere alle cure familiari.

Una spiccata propensione per la vita apostolica

Nel 1917 Luigina cominciò *“a manifestare una spiccata tendenza verso le pratiche di pietà”*. Tendenza, questa, che si radicò in lei tanto da predisporla ad una vita interamente dedicata alle attività parrocchiali e anche diocesane. Fu allora che iniziò la sua attività di propagandista *“per l’istituzione di circoli della Gioventù Femminile Cattolica”*.

In seguito, nei primi mesi dell’anno 1923, la giovane manifestò al padre il suo desiderio di entrare a far parte delle Missionarie della Nigrizia. *“Fu da me dissuasa – ricorda il signor Corini – nella considerazione della sua troppo debole costituzione ed anche perché non si era ancora ristabilita completamente dalla grave malattia che la tenne fra la vita e la morte per più di 4 mesi”*.

Luigina, però, si mostrò irremovibile, nonostante sapesse che i fratelli avrebbero ancora avuto bisogno della sua presenza. Così, il 23 aprile 1923, suo padre si rassegnò ad accompagnarla *“là dove era la sua fervida aspirazione”* e cioè a Verona, nel convento delle Pie Madri della Nigrizia.

Dopo due anni, fece le sua professione religiosa e, nel novembre del 1926, *“dietro sue insistenti preghiere partì per l’Africa con destinazione a Gulu. Si fermò però prima in Egitto per fondare anche là i circoli della G. F. C.*

A Gulu si trattenne qualche mese per l’insegnamento nella scuola elementare, quindi fu trasferita ad Arwa, dove pure fu destinata all’insegnamento di ben 100 ragazzi. La sua attività fu però presto esaurita in questo; per eccesso di lavoro fu insidiata da una malattia piuttosto seria e, malgrado il suo diniego, venne fatta rimpatriare sul finire del giugno 1929.

In Italia, pur avendo ottenuto un miglioramento alla sua infermità, non riuscì più ad acquistare la sua primitiva salute e, la mattina del 30 novembre 1932, rese la sua bell’anima al suo adorato Redentore in un sogno o dolce visione di tanti angeli.

Così le sue ultime parole”.

Oltre a queste notizie,

forniteci dal padre, sappiamo ancora che a Crema, fortunatamente per Luigina – che a 15 anni dovette cambiare scuola e amici –, la caserma dei carabinieri si trovava vicina a due case di suore: quella della “Pia Casa della Provvidenza” e quella delle Canossiane. Inoltre, Luigina poté frequentare anche le Ancelle della Carità.

Nel suo opuscolo già citato, don Antonio Cerri parla anche dell’amicizia sorta fra Luigina e Teresa Capelli, sua coetanea, che abitava in un appartamento dello stesso edificio. Fra le due adolescenti, leggiamo, *“nacque una ammirabile gara nello studio e nella virtù, gara sempre più intensa, quanto più le due giovinette si trovavano di fronte ad ostacoli e difficoltà da superare... Evidentemente l’incontro della degna amica Teresa portò sempre più a chiarezza le vie di Dio per Luigina”* (pag. 11).

Un altro incontro provvidenziale

Frattanto, leggiamo ancora nello stesso opuscolo, un altro incontro provvidenziale si preparava per Luigina. *“La parrocchia di S. Giacomo Maggiore, rimasta vacante nel maggio 1915, riceveva nel dicembre dello stesso anno il nuovo parroco, preparato al ministero da circa un decennio di vita tra la gioventù e da più anni ancora tra le masse operaie, accanitamente contestate al movimento democratico cristiano dalla propaganda socialista. La parrocchia contava un considerevole numero di operai e di operaie organizzati dai socialisti. Il nuovo parroco nei primi contatti con la popolazione non tardò ad accorgersi della presenza di Luigina, ottima garanzia di riuscita per ogni tentativo di azione restauratrice del santo regno di Gesù nelle anime...”*

Pur non conoscendo ancora bene le persone, il nuovo venuto osò chiamare la giovane per proporle di mettere tra le intenzioni delle sue preghiere il buon esito delle iniziative che avrebbe preso per il bene della parrocchia, particolarmente della gioventù e delle classi operaie... Fu brevissimo l'incontro: ma mentre Luigina credette d'aver trovato chi sviluppasse in lei le aspirazioni all'apostolato, il parroco aveva avuto la certezza che in lei fremeva un'anima grande, preziosissima riserva nelle battaglie per la gloria di Dio e per il bene di tutti...” (pp. 11-12).

Il contesto sociale dell'epoca

A Milano ed altrove, fa conoscere ancora don Cerri, *“la propaganda socialista aveva assunto un'audacia preoccupante. Le cronache giornalistiche comunicavano quasi quotidianamente atti terroristici, atti sacrileghi, delitti per odio alla religione...”*

Luigina apprendeva con orrore le notizie... Il signor Corini poi, entrando in casa, narrava talvolta delle agitazioni e delle aberrazioni socialiste cremasche, della impressionante audacia delle donne rosse” (pp. 12-13).

Luigina ascoltava, ma non era con il padre che poi commentava. Preferiva incontrare il parroco, per sapere da lui se era possibile reagire in qualche modo, fare qualcosa.

Il giorno in cui, a Milano, un gruppo di donne e di uomini socialisti tentarono di impedire lo svolgimento delle funzioni sacre nella chiesa di S. Luigi, fu una giovane a reagire per prima, salendo su una sedia e invitando le altre ragazze presenti ad affrontare gli avversari... Ne era seguita una lotta accanita, ma furono le giovani e le donne cattoliche ad avere la meglio...

1918: nasce la Gioventù Femminile Cattolica Italiana

Per Luigina quello fu un segno. Sapendo che in seguito, a Milano, il card. Ferrari aveva approvato e benedetto il primo Circolo di G. F. A. C., propone al parroco di fare la stessa cosa a Crema. Nel 1918, anche a Crema come a Milano, nasce nella parrocchia di S. Giacomo Maggiore il primo Circolo di Gioventù Femminile Cattolica. Lavorare in parrocchia, però, non basta. Il papa Benedetto XV non vuole cellule parrocchiali che lavorino isolate, ma una rete ben coordinata di azione diocesana. Luigina Corini, che si

era detta disponibile, viene incaricata di costituire un comitato di propaganda con altre giovani di varie parrocchie. Il lavoro non è poco, e don Antonio Cerri lo ricorda così:

“Occorre avvicinare le signore esponenti l’antica forma di azione cattolica femminile; persuaderle delle nuove necessità, dei nuovi metodi urgenti... Il Comitato provvisorio è disposto. Un’adunanza ben preparata porterà alla proclamazione ufficiale... In una radiosa giornata di maggio arriva da Milano la Presidente nazionale, Armida Barelli. Luigina è a riceverla, ad accompagnarla. E quando, entrando nel salone affollato, un coro nutrito di voci femminili accoglie la benemerita Presidente cantando entusiasticamente, ognuno può osservare le grosse lacrime di commozione della piccola apostola del Sacro Cuore...” (pp. 14-15).

1919: a Roma, per ricevere il mandato

Il racconto di don Antonio continua: *“Un movimento nuovo, con metodi nuovi, che si iniziava nel torbido ed agitato dopoguerra, doveva dare al Sommo Pontefice le migliori garanzie di attività buona e ben ordinata.*

Il Santo Padre se le procurò promuovendo a Roma una settimana di formazione di dirigenti e assistenti ecclesiastici e maestri di propaganda nell’ottobre del 1919... .

Per la diocesi di Crema partecipò Luigina insieme alla collega signorina Angioletta Selvatico...” (pag. 15).

Luigina, continua il nostro autore, si preparò all’incontro con il Papa nel miglior modo possibile e poi *“seguì la Settimana con la diligenza che veniva dalla profonda comprensione dell’importanza di quel corso...”*.

Segretaria diocesana di propaganda

Da quel soggiorno a Roma, Luigina ritornò disposta ad accettare l’incarico di segretaria diocesana di propaganda.

“Parve smarrita sulle prime – ricorda don Antonio Cerri -, riflettendo al grande lavoro che le stava innanzi; ma poi... “Il Santo Padre mi ha benedetta per questo, diceva; non mi può mancare l’aiuto del Signore...”. Incominciò la propaganda. Le visite ai parroci, i colloqui con le persone che sembravano meglio preparate a formare i primi nuclei, le adunanze, le conferenze si succedevano con ritmo sempre più intenso...”

E non si è accennato ad altro grande mezzo di propaganda: il giornale. Il settimanale cittadino specialmente, che aveva sempre la colonna a disposizione dei suoi persuasivi ed entusiastici scritti...” (pag. 16).

Anche il vescovo di Crema, mons. Carlo Dalmazio Minorette - più tardi elevato alla porpora cardinalizia – apprezzava molto la giovane propagandista, ora segretaria diocesana. *“Parla veramente bene! – diceva di lei -, e aggiungeva ammirato: Rarissimamente mi è capitato di udire donne esprimersi con tanta dottrina e con tanto spirito di fede”*.

Grazie anche al suo consenso e al suo incoraggiamento, l'attività di Luigina non tardò a produrre frutti visibili. In pochi mesi, informa don Antonio Cerri, *“ogni parrocchia della città ebbe il suo Circolo giovanile cattolico femminile, composto di elementi di ottime speranze...”* (pag. 17).

Era ovvio, a questo punto, che Luigina non poteva continuare a fare tutto da sola. Quando si rivolse al Vescovo di Crema perché assegnasse al movimento un assistente ecclesiastico, mons. Minoretti si disse d'accordo e suggerì addirittura il nome del suo segretario. Don Luigi Aiolfi, però, esitava ad accettare il nuovo incarico. Finché, il 12 luglio 1920, Luigina cercò di dargli una “spinta” con la seguente lettera:

“M. R. Don Luigi,

non so se a quest'ora ha già preso una decisione, o se è ancora tra color che son sospesi...

Un cenno su ciò che intendiamo chiedere, quando domandiamo l'assistente ecclesiastico per il movimento femminile, mi sembra non riuscirà inutile.

L'assistente ecclesiastico, per noi, è l'anima del movimento, che pur rimanendo celato dà impulso, frena, corregge gli entusiasmi, sostiene nelle lotte e nelle prove. È l'educatore che imprime al movimento il carattere profondamente religioso, è il vincolo che unisce l'organizzazione alla Chiesa, per cui essa da questa unione trae tutta la sua forza per l'azione.

Importa poco se l'Assistente abbia più o meno tempo materiale da dedicare all'Associazione, quando si pensi poi che, essendo femminile, per il suo organismo interno il lavoro materiale viene fatto tutto dalle dirigenti. Ecco perché noi insistiamo tanto che le dirigenti siano giovani intelligenti e capaci, anime di dedizione e di sacrificio e non ammettiamo assolutamente nessuna carica onorifica...

Riprendendo il filo del pensiero, ripeto: pazienza se il sacerdote che ci viene dato come Assistente ha già molte altre occupazioni... Importa che sia una vera anima sacerdotale...

Mi sono spiegata? ... ”.

Tempi difficili, che esigevano eroismo

Oggi, forse, potrebbe sembrare esagerato il richiamo frequente di Luigina al dono di sé fino all'eroismo. Ma il fatto è che la giovane propagandista si trovò a vivere in tempi difficili, e furono questi a temprarla. Don Antonio Cerri, nel suo opuscolo già più volte citato, ricorda una situazione interessante là dove scrive:

“Il favore alla diffusione delle teorie socialiste ... aveva fatto alquanto numerose le associazioni del partito [fascista] e delle organizzazioni operaie guidate da esso...

A quanto pare scioperi inconsulti fornivano pretesto... di eccitare gli animi contro la Chiesa e i cattolici ... Luigina osservava l'estendersi della propaganda demolitrice di ogni principio di ordine religioso, morale, economico e sociale...

Un potente coro di massa, interrotto da grida minacciose risuona per le vie della città. Sono le dimostrazioni socialiste per la ricorrenza del 1° maggio... E la massa si dirigeva proprio verso la Sottoprefettura, dove abitava pure Luigina... .

Dagli spazi delle griglie delle finestre chiuse la giovane spiava la folla e cercava tra le giovani se vi fosse alcun viso a lei noto. E se ve n'erano! ... Aveva saputo che si volevano battere le giovani più attive della Gioventù Cattolica. Non poté aver quiete finché non le ebbe avvicinate, confortate, esortate a forza... L'ora della prova era suonata: occorreva fiducia nel S. Cuore di Gesù e nell'Immacolata, Regina delle Vittorie.

Quanto a lei era tranquilla: contrariamente a quello che alcuni consigliavano, particolarmente per la fondazione dei Circoli, passava tranquilla anche nelle parrocchie segnalate come roccaforti dei socialisti, per presentare alle giovani la nuova associazione..." (pp. 17-19).

2.

Il richiamo della Missione

Molto sensibile vero gli ultimi

È ancora don Antonio Cerri a parlarci del maturare progressivo della consapevolezza di Luigina Corini a proposito della sua vocazione più profonda e definitiva. A partire dalla pag. 19, infatti, si legge:

"La vocazione all'apostolato nell'A. C. F. per Luigina non doveva essere termine, ma soltanto via ... Il trovarsi orfana tra altri orfani minori, le aveva dato più volte motivo di pensare a tanti orfanelli abbandonati

Crescendo negli anni, la lettura dei foglietti di propaganda missionaria aveva presentato all'anima sua generosa le necessità molteplici delle missioni

Non poteva essa, terminata la cura degli orfani suoi fratelli, dedicarsi a quella degli orfani più abbandonati? Non poteva essa dare le sue energie alle missioni tra gli infedeli? Erano le domande che Luigina rivolgeva spesso a se stessa, che timidamente rivolgeva talora al suo direttore spirituale... Difficoltà gravi ed evidenti impedivano risposte affermative. Essa intanto intensificava l'attività di propaganda nell'Azione Cattolica e si preparava ad ottenere anche il diploma di Maestra di Sordomute".

La scuola catechistica

Prima opera parrocchiale frutto dello zelo di Luigina, ricorda ancora don Antonio, fu la scuola catechistica. *“Con rigido criterio scolastico, con saggio metodo pedagogico, con diligenza ed amore mirabili teneva la classe sua e coadiuvava nelle classi altrui. Nell’archivio parrocchiale sono tuttora conservati i diligenti atti di segreteria della scuola; appunti vari sulle ordinatissime ed efficaci lezioni...”*

Particolare sollecitudine ebbe poi per la diffusione della buona stampa e per tutte le opere missionarie...

Era la missionaria in azione tra i fedeli, la quale intenzionalmente preparava la missionaria tra gli infedeli...” (pp. 19-20).

Temprata dalla sofferenza

Verso la metà di luglio 1920 Luigina si arrese alle insistenze di suo padre, preoccupato per le sue troppe attività, e accettò di recarsi in vacanza presso una zia che abitava nel bresciano. Era partita stanca ma tranquilla, senza sospettare che probabilmente quelli che avvertiva erano già i sintomi di una brutta forma di tifo.

“La malattia – ci fa sapere don Antonio Cerri – attese le condizioni generali della giovane, destò subito seria preoccupazione. Quell’attacco di tifo era forse l’epilogo degli strapazzi e dei sacrifici senza numero per arrivare a tutto; forse era l’effetto dell’acqua infetta bevuta durante i ritorni a piedi dalla scuola per giungere in tempo ad adunanze in città. Il pericolo era grave. I famigliari erano costernati; le socie della G. C. F. pregavano e facevano voti per la guarigione; gli Assistenti ecclesiastici dei Circoli da lei fondati la ricordavano nella S. Messa ogni giorno.

A tanta trepidazione contrastava la serenità e tranquillità dell’ammalata. La prostrazione delle forze, la dieta assoluta, l’alta temperatura, la sofferenza nella cura non erano per lei che mezzi ottimi per assomigliare al Crocifisso, per purificare lo spirito...” (pag. 21).

Si comincia a parlare di santità

Per Luigina, *“la gravissima malattia era una chiamata del S. Cuore all’apostolato della sofferenza per lo sviluppo del G. C. F., per la conversione dei peccatori, per la propagazione del Vangelo tra gli infedeli ...*

La prova fu durissima nel tempo delle sofferenze, per l’intensità del male: prima ridotta in fin di vita; poi per il successivo formarsi di grossi ascessi in ogni parte del corpo, sottoposta per questo alle spasmodiche medicazioni, poi gravata dai pesi ai piedi per ridonare movimento normale alle gambe ...

Ma la forte e generosa Luigina non perdette mai l’abituale serenità ... Che se talora, nelle medicazioni più dolorose non riusciva a reprimere grida di spasimo, si affrettava a chiedere scusa ai medici ed infermiere ... E tutti ringraziava della loro premura e bontà. Chi l’assisteva o chi la visitava spesso rimaneva stupito, uscendo poi di stanza non poteva non dire: “Se non è santa quest’anima, di santi non ce ne sono

più". Se parlava, erano discorsi edificanti; se taceva, non era difficile accorgersi di infiammate offerte di sofferenza al divin Cuore di Gesù.

Sempre signora dell'anima sua, rivolgeva particolarmente il pensiero alle giovani dei Circoli da lei fondati; appena poteva mandava a chiamare or l'una or l'altra per incoraggiare ed esortare a perseveranza..." (pp. 21-22).

Certezza della chiamata e ricerca di una congregazione

Se il periodo della malattia, così prolungato, fu particolarmente duro e doloroso per Luigina, le valse però una maggior chiarezza nei riguardi della sua vocazione. Certa, ormai, di essere chiamata ad una vita di consacrazione per la Missione, decise di rivelare a suo padre la necessità di lasciare la famiglia una volta che si fosse ristabilita in salute.

Il signor Corini, che durante la malattia aveva promesso alla figlia che l'avrebbe lasciata partire in caso di guarigione, non volle rimangiarsi la promessa fatta, nonostante il grande vuoto che Luigina avrebbe lasciato in famiglia.

Il 1922, perciò, fu l'anno in cui lei cominciò a chiedersi a quale congregazione religiosa femminile poteva rivolgersi per essere ammessa. A quel punto, dopo tanti viaggi, ne conosceva parecchie, ma nessuna che fosse esclusivamente missionaria.

Per non sbagliare, chiedeva ad amici e conoscenti l'aiuto di una preghiera particolare, ma anche di qualche informazione. Alla fine, fu indirizzata verso le Pie Madri della Nigrizia, delle quali volle conoscere le Regole prima di presentarsi per un colloquio...

Una separazione dolorosissima

Da quanto risulta, Luigina Corini entrò a Verona il 23 aprile 1923, senza avvertire amici e conoscenti del passo che stava per compiere.

Non fu certamente facile, per lei, lasciare il padre con tre figli ancora giovanissimi e privi della madre. Certamente, il signor Corini deve aver fatto di tutto per dissuadere la primogenita da un passo così gravido di conseguenze, anche perché Luigina non si era ancora ripresa completamente dalla grave malattia che l'aveva colpita recentemente. Nonostante le cure e le medicazioni, alcune piaghe, rimaste degli ascessi tagliati, non accennavano a chiudersi. Era prudente entrare in convento così?

Anche Luigina se lo era chiesto, e aveva sottoposto il problema a chi l'aveva ricevuta quando si era presentata a Verona. La risposta, allora, era stata che poteva entrare lo stesso. Il giorno stabilito per l'arrivo di Luigina a Verona era stato il 23 aprile 1923, Domenica di Passione. Una giornata di vera "passione" anche per la nuova postulante, che la sera stessa aveva chiesto di mandare a don Luigi Aiolfi una cartolina sulla quale scriveva:

"23 aprile, giornata di Passione!"

C'è bisogno di dirlo? Ho lasciato papà stamattina e piangeva, povero papà, con un'angoscia che straziava sino al sangue. Ho sofferto come non ho mai sofferto nella mia vita! Oh, lei veda se può concorrere a portargli un po' di conforto

Io sto bene e più che per me preghi consolazione ai miei, al mio papà. Qui accoglienza squisita, sto bene. Le scriverò ancora e spero presto. Salutissimi a tutti... A lei raccomando i fratelli e la sorella che ho lasciati...”.

3.

Comincia il noviziato

Prima settimana

*“Qui c'è tutto lo spirito di quell'Eroe e di quel santo che fu
mons. Comboni!”...*

Il 28 aprile 1923, cinque giorni dopo essere giunta a Verona, Luigina riprendeva la penna per scrivere a don Luigi:

“Rev. Padre,

... Sono ormai alla fine della prima settimana di vita religiosa. La mia salute nonostante tutte le lacrime versate e lo strazio della separazione, regge bene. Sento di poter resistere e senza sforzo, a Dio piacendo. Il noviziato è tutto una preparazione alla missione e anche per ciò che riguarda la salute fisica è fatto per rinforzare chi ne ha bisogno...

Fisicamente, dunque, tutto bene... Ci sono poi superiori così cari (la M. R. Superiora e la M. Maestra) e di una virtù non comune che ci prevengono in ogni bisogno; compagne di noviziato così caritatevoli che in ognuna trovo una vera sorella.

Per quello che riguarda poi lo spirito dell'Istituto sono nella mia atmosfera e respiro a pieni polmoni. Qui si palpita e si vive del palpito stesso del Cuore di Gesù... Qui c'è tutto lo spirito di quell'Eroe e di quel santo che fu mons. Comboni!

L'Istituto, come le ho detto, presenta al visitatore un aspetto di austerità perché era un antico convento di Benedettine e al mio papà deve aver fatto una penosa impressione; ma c'è aria e luce e ci si vive in una ineffabile vita d'unione con Dio

Ciò nonostante il mio martirio interiore che è dato, come lei sa, dal dolore della separazione dai giovani fratelli lasciati, non si attutisce e quando la tentazione si fa più forte ... mi assale come un morso terribile il dubbio di aver fatta la mia e non la volontà del Signore... .

Ma non si preoccupi soverchiamente, io accetto ogni cosa dalle mani del Signore e glielo offro per amore... Ed Egli mi userà misericordia e farà scendere le sue benedizioni su tutti quelli che ho nella mente e nel cuore

È venuto da lei il mio fratellino? Ha mai incontrato papà mio? Mi ha scritto ieri una lettera che dice tutto il suo grande dolore per la mia partenza. Non avrei mai creduto di farlo tanto soffrire. Preghi per lui... Mi prostro perché mi benedica e mi risani come sempre...”.

Il cordoncino rosso voluto dal Fondatore

Circa dieci giorni dopo la lettera sopra riportata, Luigina torna a scrivere al suo direttore spirituale:

“Verona, 8 – 5 – 923

Rev.mo Padre,

mi è giunta venerdì la sua e la ringrazio tanto

La mia salute regge e non è anche questa una grande grazia del S. Cuore? La vita e lo spirito dell'Istituto che mi accoglie, più lo conosco e più sento che è proprio fatto per le disposizioni a cui il Signore mi ha formato e mi va formando. Grande chiamata davvero la vocazione missionaria, specie poi se sostenuta, confortata, rafforzata da una vita religiosa austera e forte alla quale ci prepara questo nostro delizioso noviziato... Pensi che lo spirito geniale di mons. Comboni, quasi a manifestazione sensibile di quello che devono essere le sue missionarie, ci ha volute in divisa nera e bottoni rossi, rosso il cordone del Crocefisso che scende sul petto, e il

rosso ci deve dire che per Dio e per le anime dobbiamo essere pronte a versare il sangue!...

L'orario è assai variato, i giorni volano, si studia, si lavora, s'impara a far letteralmente di tutto... Una grande carità cristiana ci unisce e ci uguaglia tutte.

Da casa ricevo buone notizie sotto ogni rapporto e ho la più viva fiducia che ormai il mio papà sarà più lieto...

E lei come sta?... Salutissimi alla sua mamma...".

***Venerdì è la festa del Sacro Cuore,
che celebreremo solennemente...***

"Rev.mo Padre

- tornava a scrivere Luigina il 5 giugno 1923 – Ho ricevuto la sua del 29/5 e la ringrazio. L'assicuro che sto bene. La nuova vita, le nuove abitudini, orario, occupazioni, ecc. non mi hanno portato nessun malessere...

La comprensione sempre più ampia e concreta di quello che deve essere la nostra vita religiosa e missionaria mi fa sempre più penetrare nello spirito dell'alta nostra vocazione. Le notizie che ogni tanto ci giungono dall'Africa dalle nostre sorelle ci infondono un vigore sempre più forte per l'opera che ci attende...

Venerdì è la festa del Sacro Cuore che anche noi celebreremo solennemente. È il suo amore la grande forza dei missionari. Lo prego per tutto e per tutti e ancora perché in G. F. susciti apostole... Alle propagandiste col mio più fervido saluto ripeto la raccomandazione che cerchino nel Vangelo, più che nei libri e riviste, gli schemi di ogni loro conferenza. Nel Vangelo letto, meditato, studiato a memoria...".

***Il nostro Dio è buono e ci ama:
il grande argomento che convince i non cristiani***

Il 18 giugno 1923 Luigina scriveva, fra l'altro, a don Luigi Aiolfi:

"A giorni arriveranno alcune nostre suore dalla missione a riposare le stanche ossa. Non so quando partirà il ricambio, ma al di sopra di ogni ostacolo l'avvento del Regno di Dio progredisce sensibilmente anche fra i popoli dell'Africa centrale. Ed è davvero meraviglioso, ci raccontava giorni fa uno dei nostri Padri, come ai non cristiani nessun'altra argomentazione vale più di questa a conquistarli: il nostro Dio è buono e ci ama...

Lasciano lo spirito del male che adorano perché lo temono, come temono l'incubo opprimente dei malefici, e vengono risanati dall'onda battesimale che li scioglie dalla schiavitù di Satana e dei suoi satelliti... La forza che vince nel nome di Dio è ancora, come sempre, la carità...

Vede dunque il bisogno assoluto di accrescere il mio amore a Gesù Cristo, ancora tanto debole e fiacco! ...

Salute buona e tutto il resto ottimamente. Da casa ho buone notizie... Se e quando avrà occasione di vedere il Curato Bonizzoni gli raccomandi il mio fratellino affinché frequenti il catechismo...".

**In convento molto movimento, ma:
quanto ardore e quanto silenzio!**

“Verona, 29 – 7 – 23

R.mo Padre,

quando riceverà questa mia forse esclamerà: Toh, chi si vede!... Ma che vuole, oggi solo trovo il tempo per farlo con comodo, perché anche qui il lavoro non manca...

Ho la speranza di poterla salutare di presenza in un tempo non troppo lontano, e precisamente prima di partire per la missione, perché i nostri Superiori permettono a tutte di andare a salutare i propri cari prima di lasciare l'Italia.

Ne sono partite, di sorelle, in questi giorni e ne sono arrivate. Qui c'è continuo scambio di rifornimento, soldati e munizioni, quanto ardore e quanto silenzio! Quanta generosità di sacrificio, e quanto nascondimento. Come è vero che il bene fa poco rumore!...

Dio solo è il nostro tutto e lo è più che mai per i missionari...”.

“A me sembra – scriveva in seguito il 28 agosto – che la missionaria debba aspirare e lavorare per divenire anima d'orazione per eccellenza se vuole pienamente corrispondere alla propria vocazione ed esercitare così un apostolato veramente universale. Con l'opera, ahimè, quante cose vorremmo fare e non possiamo. Si è così deboli e limitati!... Andare a tutti con la preghiera e a quelli che il Signore vuole con l'opera...”.

4.

Vestizione religiosa

Il 13 ottobre 1923, nella Casa Madre di Verona, ci fu la vestizione di otto postulanti, fra le quali Luigia Corini. Il fatto che don Aiolfi sia stato presente è forse il motivo per cui Luigina non gli parla, per iscritto, di un avvenimento così importante e significativo per lei. Dal noviziato abbiamo, comunque, una sua lettera del Natale 1923, dove dice:

“Reverendissimo Padre,

... Mie notizie! Come le scrivevo nella mia del 5/11 ho cominciato col 31 ottobre il noviziato. Capisco che questo è il tempo prezioso che il Signore mi concede... È un beneficio grande, che non arrivo certo ad apprezzare interamente...

Naturalmente in noviziato ci si trova meglio che in postulato. Ci si sente più unite ai Superiori e alla Congregazione, in maggiore e cristiana fraternità con tutte... Incomincio anch'io a comprendere la bellezza e la pratica di quelle virtù cristiane e religiose che ci devono condurre a seguire il più da vicino possibile Gesù e Gesù Crocifisso. Oh, davvero i sacrifici che ci vengono domandati sono inezie al confronto del Sommo Bene, e ogni rinuncia anche piccola non è che un guadagno d'inestimabile valore...”.

Il noviziato ci addestra alle battaglie dello spirito

Durante il primo anno di noviziato, Luigina scrisse a don Aiolfi cinque o sei volte. Sono lettere serene, anche se tradiscono la preoccupazione per la famiglia e soprattutto per i fratelli minori che lei ha lasciato “orfani” per la seconda volta. Non dimentica neppure le giovani della G. F. e si dice tranquilla nei loro riguardi, perché sa che: *“con ammirabile generosità e saggezza continuano su basi granitiche il lavoro di formazione e di conquista attraverso alle molteplici iniziative che attuano i programmi e concretano i luminosi ideali a cui la G. F. si ispira”* (Natale 1923).

In noviziato lei si sente bene, perché l'addestramento che sta ricevendo è molto importante per affrontare battaglie future. Scrive, infatti, il 10 febbraio 1925:

“Rev.mo Padre,

... Sono ormai al secondo anno di noviziato... Come vola il tempo! Che posso dire di avere al mio attivo?... Il noviziato ci addestra alle battaglie dello spirito, forse le più difficili...

A proposito di noviziato, non le tacerò una notizia che le farà piacere: finalmente anche questa giovane congregazione avrà il suo apposito locale per il noviziato [Cesiolo] e ce n'è bisogno. Al fabbricato in erezione ognuna si sforza di portare il proprio sassolino...

Sono lieta di essere qui, difficoltà non ne trovo... Umilio il mio ossequio con il ringraziamento vivo per tutto il bene ricevuto...”.

Il tempo del noviziato volge al termine

Il 17 giugno 1925 Luigina poteva finalmente annunciare al suo direttore spirituale che il tempo del noviziato si avviava alla conclusione. Scriveva infatti:

“La mia vita religiosa va avanti senza intoppi e sono ormai alla fine del noviziato... Sto bene. La R. Madre Maestra non ha per me che parole di incoraggiamento... Qui si vive più in Africa che in Italia, tanto il noviziato è preparazione diretta alla vita di missione, tanto tutto coopera all’evangelizzazione della Nigrizia, tanto ci si dispone ad andarvi. Quante partenze ho viste! E sempre commoventi. E come rimanere indifferenti di fronte al miracolo missionario che canta l’onnipotenza divina: giovani professe, ieri fanciulle imberbi, oggi piccole e grandi apostole sotto la canicola africana. Quanta materia di meditazione! ...”.

In seguito, il 18 agosto seguente, Luigina poteva finalmente scrivere: *“Ormai si avvicina il giorno santo della professione. Ai primi di settembre avremo gli esercizi, più tardi il ritiro che precede l’atto solenne e si andrà così alla fine di ottobre... Ormai la professione è divenuta il pensiero dominante della giornata...”.*

Sto bene e non mi par vero di poter ormai positivamente sperare d’essere ammessa alla professione. La vita religiosa missionaria che ci è stata messa innanzi in tutta la sua realtà non mi spaventa poiché mi sembra che niente possa spaventare quando si ha la consolante certezza di fare la volontà di Dio... Non le nascondo che attendo il giorno della professione come i discepoli il dì di Pentecoste per essere trasformati nello Spirito Santo. Una piccola preghiera, dunque, gliela chiedo caldamente...”.

Un’ultima lettera dal noviziato

“Verona, 21 - 10 - 25

Reverendissimo Padre,

... Oggi alla vigilia del gran giorno in cui pronuncerò il mio giuramento di fedeltà a Cristo Signore e alla sua causa, sono perfettamente tranquilla, nell’ineffabile gaudio della pace e dell’amore di Colui che veramente diviene ogni giorno più il nostro tutto...

Avremo in precedenza un buon ritiro, naturalmente, che si chiude con la funzione della professione. Segni esso veramente l’inizio di una vita nuova! Se viene in quel giorno non potrò salutarla che a funzione finita. Del resto per ora sono ancora a Verona, mi dovrò assentare il 29 corrente, ma come vede assenza di un giorno o due, più innanzi non so. Umili ancelle del Signore, siamo qui ai cenni dell’obbedienza.

Nella dedizione alla causa missionaria, la ringrazio sentitamente di avermi indirizzata qui, ove naturalmente non si anela che all’evangelizzazione della Nigrizia...

Con lei, tutte le sue intenzioni, raccomanderò tutti nel santo giorno di questo mio secondo battesimo...

Una larga benedizione, un’Ave Maria. Con sentita gratitudine ossequio...”.

5.

Finalmente suora missionaria

Il 28 ottobre 1925, nella Casa Madre delle Pie Madri della Nigrizia, a Verona, otto novizie fecero la loro prima professione. Fra loro, anche Luigina Corini, divenuta così suor Lucilla. Ancora emozionata, così scriveva tre giorni dopo a don Luigi Aiolfi:

“Reverendissimo Padre,

come le scriveva, il 28 mattina dello scorso ottobre... e la parola mi si ferma qui. Lei intende tutto quello che vorrei saperle esprimere...

La funzione, nel profondo significato del sacro rito è stata semplice e solenne insieme. Dopo la S. Messa in cui ci comunicammo, salimmo all'altare ad una ad una e pronunciammo i santi voti. Poi ne indossammo le sante insegne di religiose missionarie. Il santo Crocifisso... ed il rosario di Maria SS.ma! Fu giorno di gaudio in casa, tutti fecero festa alle novelle professe...

Mi raccomando alle sue preghiere, come raccomando pure la missione... Ci sono nuove stazioni da aprire e scarseggiano i missionari. In Uganda si comincia a ventilare l'idea di incominciare almeno a formare il clero indigeno... L'Africa si deve evangelizzare con l'Africa, diceva mons. Comboni... e dobbiamo riuscirci...”.

Un po' preoccupata per la famiglia

Alcune settimane dopo la professione religiosa, suor Lucilla ottenne il permesso di trascorrere qualche giorno in famiglia, dove l'atmosfera si era fatta un po' tesa da quando il padre aveva fatto capire che aveva intenzione di risposarsi. Tornata a Verona, scrisse a don Luigi:

“Mi permetta di ringraziarla per tutto il bene che mi ha fatto nei giorni in cui fui costì...

La M. R. Madre, a cui ho esposto la situazione di casa, ben volentieri mi concede di fare tutto quello che mi è possibile

Quella maestra di Pandino, dirò così, in questione, mi ha scritto anche qui assai cortesemente; mi ringrazia delle buone parole a suo riguardo, spera nel mio aiuto ad appianare le difficoltà che, essa dice, si frappongono alla felicità sua e di papà mio. Per ora almeno, vede anche lei quanto è delicata e difficile a risolversi la situazione e perciò aggiunge: “La relazione ha una tregua”, ma confessa: “Non è morta in me la speranza che un giorno in premio del disinteresse e della purezza del nostro sentimento d'affetto reciproco, appianate le difficoltà, una regolare unione riaffermi il nostro vincolo ecc.”. sono parole testuali. Vede come stanno le cose?

Naturalmente ho risposto, e da alcuni giorni ho qui la lettera da spedire, né mi decido. A dir vero non vorrei essere io a tener acceso il fuoco, a stuzzicare in lei una speranza che forse penderebbe. Ma, faccia la Madonna con una delle sue grazie singolari, che tutto si accomodi...

Continuando a collaborare con l'U.F.C.

Nonostante si trovi in convento e pensi di partire presto per l'Africa, suor Lucilla non si nega a collaborare ancora, incoraggiata dalla madre Costanza, con la sua amata U.F.C.

Nella lettera indirizzata a don Luigi Aiolfi, del 18 aprile 1926, si legge infatti:

“Con la benedizione dell'ubbidienza le mando queste due righe per il giornale. Tanto per incominciare ho preso questo argomento, non so se possa stare. La prego anzitutto di farne quell'uso che crede, corregga lei e cestini pure se non va, o se è già stato trattato. Non l'ho esaurito, come vede, e lo terrò più o meno lungo come lei crede; si potrà così pubblicare a puntate, meglio se non occupa tutto lo spazio concesso all'U.F.C., così c'è posto per i comunicati e cose loro particolari. Ben volentieri continuerò a mandare ogni tanto un po' di materia, ma vede, dato che sono lontana e seguo pochissimo la stampa d'organizzazione, bisogna che mi aiutino a tracciarmi una linea e a scegliere gli argomenti più adatti a svolgere quelli come sarà possibile alla mia... ignoranza. Vedrò anche di stare in tono di U.F.C., con suo comodo mi farà sapere quali argomenti desidera svolga.

Di proposito ha accennato al “Trattato della vera devozione a Maria SS.” del beato Grignon di Montfort e mi auguro che lei abbia modo di spiegare alle Presidenti come questo Santo intende ed insegna alle anime di buona volontà la vera devozione alla Madonna. Farà del bene, e le volonterose vi troveranno una manna nascosta...

Farò il possibile per mandarle presto la continuazione di quanto includo e le sarò grata se sia pur per questo pochissimo vorrà tenermi nelle quinte più che può...”.

Sollecitata a favorire il matrimonio del padre

Il 27 aprile 1926, poco più di una settimana dopo la lettera precedente, suor Lucilla tornava sull'argomento, piuttosto spinoso a causa dei fratelli, ma specialmente della sorella, di un possibile matrimonio di suo padre. Per questo chiedeva al direttore spirituale di aiutarla, scrivendo:

“Reverendissimo Padre,

eccole il seguito, alle solite condizioni. Perdoni la libertà; mi permetto affidarle una riga per papà mio, che essendo in ordine alla nostra solita faccenda bisogna gli venga consegnato proprio nelle sue mani... E la ragione è questa, lo dico a lei: quella signorina mi ha scritto già due volte e vorrebbe mettersi una parola per risolvere la situazione... Papà, invece, scrivendo, non me ne fa mai cenno. Gli scrivo per sentire che ne pensa, che ne pensa quella mia povera sorellina. Va bene? Alla peggio, bisognerà pure trovare un modo di persuaderla, come lei mi diceva, ma chissà che vada tutto a monte...”.

Due mesi dopo, riprendendo lo stesso argomento, scriveva ancora: *“Da casa mia nulla di nuovo. Papà mi scrive sempre con la solita bontà, non allude mai niente, nella sua delicatezza, in ordine a quella faccenda, e al di sopra di tutte le umane vicende, attendo con sicurezza la grazia che tutto si accomodi per il meglio...”*.

6.

Si parte per l’Africa!

Il 20 ottobre 1926, suor Lucilla aveva la gioia di scrivere a don Luigi Aiolfi:

“Ora ho una gradita sorpresa a darle. Sa che partirò presto per l’Africa? Se non succede alcun contrattempo, sarà ai primi di questo prossimo dicembre, nella bella novena dell’Immacolata! Lei, che sa quale intensità di desiderio il Signore Gesù mi abbia acceso in cuore, comprende assai di più di quello che non possa spiegarmi il mio stato d’animo. Sono lieta e mi sento annientata di fronte all’infinita bontà di Dio che mi concede una così grande grazia...”

Naturalmente il primo è lei a cui do questa notizia e ci terrei non lo si sapesse sino a che non l’abbia comunicato a papà. Non glielo ho ancora scritto e vorrei prepararlo un po’ per volta... Molto probabilmente dovrò venire a salutarlo: dirglielo prima o aspettare all’ultimo momento? È la domanda che mi faccio...”.

Un mese dopo, il 20 novembre 1926, suor Lucilla tornava a scrivere:

“Rev.mo Padre,

stamattina sono stata in Curia a salutare il nostro Eccellentissimo Vescovo poiché, come era stato fissato, domani si parte...”.

“Siamo partite in quattro – informava due giorni dopo da Brindisi –, tre suore e la nostra R. Superiora provinciale d’Egitto che ritorna alla sua residenza dopo breve soggiorno in Italia...”

Se non giungono contrordini so che mi fermerò solo alcuni giorni in Egitto e poi proseguiremo per le residenze d’Uganda.

Ad ogni modo le scriverò ancora...”.

Un viaggio tranquillo

“Dal battello Praga, 26 – 11 - 26

Rev.mo Padre,

... Mentre le scrivo siamo ancora in alto mare e ne avremo sino al 29. La traversata procede bene, mare tranquillo...

Costeggiando la Grecia abbiamo toccato i porti più importanti, Patrasso, Pireo, Canea, Candia, Rodi...

Sto bene. Verso Khartum, poi che sarò ripatita dall'Egitto, spero incontrare la M. R. Madre. Naturalmente mi guarderò bene dal tirar l'acqua al mio mulino, ma dica al Signore che, se è secondo la sua SS. Volontà, disponga in modo che mi abbia a fermare in un angoletto della missione..."

Venti giorni dopo, da H  louan, suor Lucilla scriveva ancora allo stesso don Luigi:
"Come le dissi, la traversata fu buona. Il 29 novembre sbarcammo ad Alessandria d'Egitto, il 30 a mezzogiorno giunsi a Ghesireh ove   la casa provinciale... Pareva dover ripartire il 10 del corrente mese per l'Uganda, ma lettera della M. R. Madre alla Madre Provinciale le dava ordine di mandarmi per ora ad H  louan sino a nuove disposizioni..."

Fondatrice di "Circoli" anche in Egitto

Giunta in Egitto alla fine di novembre del 1926, suor Lucilla non sapeva quanto tempo avrebbe dovuto rimanervi, n  quale sarebbe stata la sua destinazione. In pratica, comunque, vi rimase poco pi  di tre mesi, ma anche cos  non perse tempo, perch  ne approfitt  per fondare, con suor Dora Salvetti, alcuni Circoli di Giovent  Femminile. Questo anche per provare, come scriveva a suor Corinna Aldrighetti il 2 febbraio 1927, che *"la missionaria si pu  fare sempre, ovunque..."*.

Poco pi  di un mese dopo, comunque, poteva scrivere a don Luigi da:

"Khartum, 16-3-27

Una piccola carovana di 4, tutte novelline dell'Africa, siamo in viaggio per Gulu, la residenza centrale delle nostre missioni d'Uganda. Ieri siamo giunte a Khartum, per una sosta di 3 o 4 giorni. Poi proseguiremo; ai primi di aprile speriamo di essere in residenza.

Sentiamo che le preghiere dei buoni ci accompagnano. Far  Pasqua in Africa quest'anno, vede? Che altro posso desiderare se non di finire in questa sconfinata Nigrazia i miei giorni?

Tanti auguri pasquali a lei, alla buona mamma e a tutti..."

7. **Finalmente in Uganda!**

Suor Lucilla giunse a Gulu, con altre tre sorelle, il 21 aprile 1927, dopo un viaggio durato più di un mese.

“Siamo partite dal Cairo in quattro – scriveva a don Luigi due giorni dopo – tutte giovani, con cassette e bagagli che non le dico... Abbiamo avuto il vantaggio di vedere il lavoro missionario in parecchie stazioni e di orientarci pian piano nell’ambiente.

Partite dal Cairo l’11 marzo, giungemmo a Khartum il 14 mattina. Ripartite da Khartum la sera del 19 e il 20 mattina eravamo a Kosti. A Kosti ci siamo imbarcate sul battello Fatek: 12 giorni di navigazione fluviale.

Il 1° aprile si giunse a Rejaf... Da Kosti a Rejaf passammo per tre stazioni nostre, Detwok, Lul e Tonga... Sbarcate a Rejaf, l’8 aprile si riparte per Torit, il 10 da Torit per Kitgum, dove passammo la S. Pasqua.

Stazione fiorente di ormai 3000 cristiani, cifra consolante eppure ben piccola se si pensa che il distretto di Kitgum comprende circa 80.000 individui, quasi tutti pagani. Il 20 si riparte per Gulu e il giorno dopo eravamo in residenza provincializia.

Ed ora ci separeremo poiché ognuna andrà alla residenza assegnatale dall’obbedienza. Salvo contrordini andrò ad Arua, distante da qui 2 o 3 giorni di viaggio, ma per alcuni mesi resterò qui, per poter imparare la lingua del posto. Ogni tribù ne ha una propria e se non si sa farsi intendere si può far ben poco...”.

La missione è qualcosa di meraviglioso!

Sempre da Gulu, il 2 ottobre 1927, suor Lucilla scriveva: *“Le missioni? Qualcosa di meraviglioso!...”*

Proprio pochi giorni fa mi fu dato di prendere nota delle catecumene che abbiamo qui in missione (300 circa fra donne e ragazze) e quante volte ho scritto su quel registro: la Tal dei Tali... venuta spontaneamente per farsi cristiana...

Di più, qui a Gulu mons. Prefetto Apostolico quest'anno ha avviato il seminario indigeno. Per ora non vi sono che 6 alunni ed è già molto!

E quando vediamo quei 6 moretti all'altare a servire la S. Messa! Non sono prodigi della Grazia? Solo 14 o 15 anni fa non vi era che una vasta boscaglia in tutta la spianata ove sorge oggi la missione, ed oggi ormai più di 5.000 cristiani, 70 catechisti per tutto il vasto distretto alle dipendenze della missione che nei villaggi sono come i "propagandisti" del Vangelo e dispongono gli animi a venire alla missione e a farsi cristiani ...

In seguito, aggiungeva: "La mia salute fila dritto ed è una grazia non piccola. Non ritornerò a Verona sì presto come anche a me era stato detto... Qui il lavoro cresce continuamente e poi sono giunta in un'ora in cui si cerca in ogni stazione di organizzare corsi elementari e in alcune stazioni più importanti anche scuole medie, per l'istruzione a questa nostra cristianità, formazione dei catechisti, personale indigeno che aiuti il lavoro dei missionari e suore come è nei vivi desideri del S. Padre, ecc. ecc. ...

Come le scrivevo l'ultima volta, in aprile mi hanno trattenuto qui a Gulu per imparare la lingua e intanto aiutare qua e là; ho fatto un buon tirocinio di vita missionaria. Ora il 21 di questo mese salvo contrordini partirò per Loropi... e poi proseguirò per Angal e Arwa.

Non so ancora di preciso in quale di queste due stazioni sarò mandata, ma in ogni caso la mia occupazione principale sarà la scuola. Lei sa che non ho mai avuto trasporto per la cattedra, ma qui in missione la scuola è tutta nostra, è mezzo di formazione al cristianesimo e vi si fa tanto bene... Mi sento di accettare questo ufficio con tutto il cuore e non le nascondo che nutro in cuore viva speranza che il Signore mi vorrà concedere la grande grazia di finire qui i miei giorni..."

Scrivendo alla Superiore generale

Il 10 dicembre 1927, da Arua, suor Lucilla scriveva anche alla madre Costanza Caldara, superiore generale, per dirle:

"Mia dilette M. R. Madre,

ho ricevuto di questi giorni la pregiatissima sua del 12/10... Grazie a grazie di cuore...

Le scrissi che mi trovo qui ad Arua e mi trovo tanto, tanto bene... La scuola va bene, l'acioli mi è entrato, nei momenti liberi continuo a studiarlo onde perfezionarlo e prendervi sempre maggiore pratica... Fra gli alunni 3 sono già catechisti, altri stanno per diventarlo...

Ho preso questo bel ufficio con tutta la buona volontà che il Signore mi dona, e ringrazio lei, mia buona Madre, d'avermi mandata qui in missione, dove si vive la realizzazione piena della nostra vocazione...

Lei mi raccomanda di stare allegra... ecc. Sì, M. R. Madre, l'assicuro che sono contenta, serena, felice...

A casa mia le cose si sono accomodate, e anche ciò è stata una non piccola grazia. Il papà si è sposato e quindi gli animi ora sono tranquilli.

*Di anima sto bene... Ho capito che la via della perfezione è molto semplice, e cioè che è quella tracciata dalle S. Regole, come lei ha detto tante volte, dai santi Voti, dal dovere quotidiano e dal morire a me stessa. **E il mio spirito si è acquietato nella pace e nella luce di Dio.***

Le passate piccole sofferenze mi hanno portato il gran bene d'avermi fortificato. Non tema su questo riguardo, non sento la mancanza di nulla, qui. Seguo la vita comune in tutto... e mi trovo bene. Lei mi aveva predetta questa pace di Dio, ed è proprio avvenuto così, voglia aiutarmi a ringraziare il Signore, e se quando può mi scriverà ancora, grazie di cuore...".

Aggiornando don Luigi Aiolfi

Il 5 febbraio 1928, due mesi dopo aver scritto alla Superiora generale, suor Lucilla tornava a scrivere a don Luigi dicendogli:

"Sì, come le scrivevo ho fatto nuovamente trasloco e sono giunta qui dopo ottimo viaggio... Eccomi finalmente in residenza, poiché questa è la stazione a cui l'obbedienza mi ha destinata...

Si figuri, Arwa è abbastanza distante da Gulu. Noi siamo qui propriamente nell'West Nile solo a qualche cento e più miglia dai laghi equatoriali; la stazione è situata in una felice posizione, abbastanza buono il clima e quel che più conta è, dirò così, proprio in seno alla tribù affidatale.

La povera tribù Loguara 200.000 e più anime da condurre al Signore. Fondata solo 9 anni fa, siamo sì può dire solo agli inizi, poiché i primi passi fra gli abitanti sono lenti. Ma ora ci conoscono, non vedono più in noi "gli stranieri" e il movimento verso il cristianesimo anche qui è consolantissimo ed in continuo aumento. I cristiani ammontano ormai ad un 3.000 circa, il catecumenato maschile ha ordinariamente 400 catecumeni e sempre in aumento quello femminile, un 250. Qui le donne a differenza che da noi, sono più difficili da evangelizzare. E lei comprende la ragione. Povere donne, vendute e comprate come una cosa qualunque, sono molto giù, ma la Grazia quanti prodigi non opera anche fra questi poveri pagani!...

Ormai mi sono abituata anche qui, ho trovato un'ottima Superiora e due sorelle già compagne di noviziato. Non siamo che in 5 compresa la Superiora, ed i missionari non sono che in tre padri e due fratelli coadiutori. A ragione il piccolo Genesio dice ai suoi seminaristi invitandoli: "Ci sono Padri kany tyé nok nok" e potrei aggiungere "suore ~~23~~ he". Questo piccolo è un ragazzetto di 12 anni che è ora passato dalla 2 in 3, buono, ha ancora i genitori pagani. Ieri l'altro il papà suo s'ammalò e con premura venne ad avvertirci, gli preme riceva almeno il santo battesimo in articulo mortis. Nei giorni di vacanza va ad insegnare il catechismo in un villaggio non molto lontano da qui, e bisogna vedere questi piccoli apostoli come sono compresi del loro dovere!...

Non so, sono letteralmente felice d'essere qui e non pavento che un sacrificio, cioè quello di un richiamo a Verona..."

Corrispondente della “Nigrizia”

Quattro mesi dopo, nel mese di giugno 1918, “La Nigrizia” pubblicava il primo degli articoli scritti da suor Lucilla Corini, intitolato “*Vita Missionaria*” (pp. 83-84).

In questo, l’autrice parlava della fondazione di Arua, la missione dove si trovava, e ricordava che, proprio in quel giorno, 82 catecumeni avrebbero ricevuto il battesimo. “*Una giornata piena di sole e di canti – scriveva – che compensa a iosa i sacrifici che la vita missionaria porta con sé, dando lena a ricominciare con triplicata energia*”.

Il mese seguente, luglio 1928, suor Lucilla tornava a scrivere sugli “*Scolaretti apostoli*”. Parlava, naturalmente, di quelli della sua classe, ricordando in particolare un ragazzone di circa 12 anni che “*che alla mattina viene a scuola, nel pomeriggio fa parecchia strada per andare ad insegnare il catechismo ad un gruppetto di catecumeni in un posto un po’ lontano da Arua*” (pp. 106-107).

Infine, nel mese di novembre 1928, “La Nigrizia” pubblicava ancora la storia di Angotoà, la giovane che non voleva saperne di sposare il protestante scelto dalla famiglia, e che per questo era stata fustigata e minacciata di morte dal fratello. “*Battimi pure – gli aveva detto prima di fuggire –, uccidimi se vuoi, ma io voglio farmi cristiana*”. “*E così malconcia – conclude il racconto –, pesta, sanguinante, la poverina aveva fatto miglia e miglia, zoppicando sotto il sole, per venire al catecumenato...*” (pp. 165-166).

Rincuorando il suo direttore spirituale:

“Nel dolore, c’è qualcosa di misterioso”...

Il 27 dicembre 1928 suor Lucilla scriveva a don Luigi Aiolfi:

“*Rev.mo Padre,*

... Mi è giunta anche la dolorosa notizia della morte della sua povera mamma... Adoro con lei le divine disposizioni. Capisco un po’ ciò che possa aver sofferto, pure non so dirle altro. Dio prova i suoi! Pure vi è in questo un non so che di così ineffabilmente misterioso che sorpassa la sfera di ciò che è umano... Che il buon Dio la conforti, che Egli ricolmi più che mai di Sé la solitudine in cui l’ha posta, che Egli più che mai le tenga luogo di tutto...

La festa del S. Natale ci ha portato un’affluenza sorprendente... È un affluire alla Chiesa, un qualcosa di soprannaturale davvero. È un giovane di 14-17 anni che fattosi cristiano ritorna a casa, istruisce i genitori e li porta al catecumenato perché si preparino al santo battesimo. Sono famiglie intere, papà, mamma e figlioli che, catecumeni contemporaneamente, in una stessa mattina vengono rigenerati dal santo battesimo...

Sa, mi hanno fatto sacrestana della nuova chiesa. Ne sono felice...”.

L’ultima lettera dalla missione

Quattro mesi dopo, il 18 aprile 1929, suor Lucilla inviava da Arua l'ultima lettera a noi pervenuta. Sempre a don Luigi, scriveva:

“Rev.mo Padre,

ho ricevuto la sua lettera del 28/2 e più tardi il prezioso pacchetto per il culto di questa chiesa, di cui la campana suona l'Angelus e chiama i cristiani in chiesa al santo rosario... E pregano tutti ad una sola voce nel loro bel loguara, felici poi di aggiungervi in fondo il canto del “Noi vogliam Dio” o dell'Ave Maria...

Poveri figliuoli, è una lotta direi quasi diuturna che compiono contro se stessi per vincersi in tante vecchie abitudini pagane, contro i propri parenti ancora pagani, che alle volte non mancano di deriderli e maltrattarli... Pure non sono tutti così, vi sono mamme ancora pagane che sono fiere di avere la propria figliuola o figliuolo cristiano o catecumeno. Vi sono cristiani novelli che tornando alle loro case si fanno apostoli dei loro familiari e del loro intero villaggio. Ve ne sono altri attenti e solleciti a venire a chiamare le suore ogni qualvolta vi è un bambino o adulto ammalato perché si vada a dargli la medicina e il santo battesimo...

Anche in questo cantuccio d'Africa, il Signore compie l'opera sua. Che dirle? Noi siamo qui presi e condotti da Lui, ci muoviamo nell'impulso della Sua volontà, ogni tanto si cade in ginocchio, si adora, si ringrazia e si dice: fa Tu o Signore. Felice impotenza e felice potenza dell'amore e della preghiera...

Continuo a star bene e molto profondamente felice...”.

8.

Il ritorno anticipato

“Soffrì il distacco da forte”...

Per poter capire meglio quanto accadde a suor Lucilla poche settimane dopo l'ultima lettera riportata, diamo la parola a suor Camilla Uberti, che si trovava con lei in Uganda. Richiesta di una testimonianza alcuni mesi dopo la morte così prematura della sorella, accettò di condividere quanto vissero insieme, a cominciare dall'arrivo della giovane consorella. Suor Camilla scrisse così:

“Arwa, 1933

Suor Lucilla ci è sempre stata un modello di virtù. Qui in missione occasioni di esercitarla ne ha avute molte... Aveva la scuola e poi anche la cura della chiesa...

Nei primi mesi di scuola ebbe molto a soffrire non conoscendo la lingua ed essendo i ragazzi Loguara molto selvaggi, da poco usciti dalla foresta... Lavorò molto e pregò molto per loro, e li trattò sempre con bella maniera... Più che all'istruzione attendeva all'educazione, per formare buoni catechisti, e ai migliori instillava la vocazione al sacerdozio...

Quanto dispiacere provarono i ragazzi della scuola quando essa dovette lasciarli e partire! Capivano, e andavano dicendo che suore come suor Lucilla non ne avrebbero più trovate. Ancora oggi la ricordano con affetto e gratitudine...

Noncurante della sua gracile salute, tante volte l'abbiamo vista in questi paesi, per strade impraticabili, fra erbe altissime, al passaggio dei fiumi su schiene di uomini quasi nudi, oppure su tronchi d'albero che si muovono ad ogni passo e fanno tremare dallo spavento... Più di una volta l'abbiamo vista seduta su di un letamaio stanca, affranta, specialmente negli ultimi tempi, ad aspettare che noi finissimo di parlare con le donne, o che si ultimasse l'istruzione religiosa di un moribondo. Sorridente essa diceva: "Com'è bello andare in cerca di anime! Come siamo fortunate! Anche se c'è da soffrire non è niente, per me è un grande piacere!"

Appena venuta ad Arwa, fummo chiamate per un ammalato lontano, molto lontano dalla missione. Andammo, era un uomo sui trent'anni, grave, senza niente addosso. Sulle prime ebbe ripugnanza ad avvicinarlo, ma si sforzò e dopo che io lo ebbi istruito, la invitai a battezzarlo, ma nella sua umiltà essa disse: "Faccia lei, così vedo e imparo per un'altra volta".

Avvisate altra volta che molto lontano stava una malata grave, andammo, ma trovammo lo stregone che voleva impedire il nostro lavoro. Essa si mise a pregare fervidamente la Madonna, e la sua preghiera fece sì che lo stregone se ne andasse di là...

Molte volte alla domenica chiedeva di andare in safari... Una domenica andando alla pesca delle anime potemmo mettere in salvo un bimbo molto malato, poi abbiamo camminato per lungo tempo per andare a trovare una ragazza ammalata nella sua capanna. Era una nostra catecumena. Suor Lucilla le parlò con tanto calore di Dio, la dispose per il battesimo e le preparò il passaporto per una buona eternità...

Pochi giorni prima della partenza di suor Lucilla, una mattina udimmo grida e pianti che dovevano indicare l'aggravarsi di una povera malata alla quale suor Lucilla stava dando istruzione catechistica. Dopo la comunione, la madre superiora fece cenno a suor Lucilla di andare, per paura che la donna avesse a morire senza battesimo. Suor Lucilla vi andò senza prendere neppure un sorso d'acqua... Un'ora dopo la donna se ne volava al Cielo. Era mamma di parecchi cristiani.

Di questi fatti ne potrei scrivere molti e molti, ma finisco per non stancare... Era la Domenica dell'Ascensione quando alla carissima e indimenticabile suor Lucilla cominciò febbre forte. Chiamato il medico, questi dichiarò la malattia... Essa sperava di poter morire in missione, ed invece dovette partire immediatamente... Per lei fu un dolore grandissimo quello di dover lasciare la missione, ma lo sopportò senza lamentarsi, senza una lacrima, soffrì il distacco da forte..."

È la santa volontà di Dio che si compie...

Per poter riascoltare la voce di suor Lucilla, invece, dobbiamo attendere fino al mese di agosto 1929, quando si trovava degente nel sanatorio di Torre Boldone, in provincia di Bergamo. Di là riprendeva la corrispondenza con don Luigi e gli scriveva fra l'altro:

“È la santa volontà di Dio che si compie, e ciò mi ripeto continuamente, poiché in essa è la vita, la forza, il conforto...”

Ora vede che le scrivo da Torre Boldone, e le dirò subito il perché... La malattia mi ha portato la conseguenza di dover lasciare la missione, e questo è stato un sacrificio ben grosso davvero. Era la missione, lei lo sa, l'aspirazione di tutta la mia vita. Ho raggiunto la meta, mi dicevo, resterò qui fino alla morte.

Tanto che quando cominciai ad accorgermi che qualche male doveva avermi colta, non me ne rammaricavo e mi disponevo a partire per il paradiso. Ma c'era l'occhio vigile dei Superiori. Una tosse insistente mi aveva presa da un po' e non se ne voleva andare, dimagrivo ogni giorno; si sa, ridevo, e continuavo le mie solite occupazioni, ma la nostra buona Superiore se ne impensieriva. Si decise di farmi visitare dal medico e questi mi dichiarò senza tanti complimenti: il vostro polmone destro è leso, curatevi subito e presto, bisogna che torniate in Italia, il cambiamento d'aria è necessario... Immagini come rimasi! Il Superiore della missione decise la partenza immediatamente...

E sono partita... che strappo! Scrissi subito alla R. Madre generale chiedendole se credeva di lasciarmi in Egitto... La risposta non fu che un telegramma alla Superiore provinciale: “Corini parta per Verona”. Così giunsi a Verona il 7 luglio. Naturalmente mi misero in infermeria, riposo, buon nutrimento, ecc. Ora la tosse è diminuita, la febbre quasi scomparsa, e per una cura più precisa, più energica, a Verona decisero di mandarmi a questo sanatorio di Torre Boldone... Ci sono venuta il 31 luglio...

Il sanatorio è situato alle falde di un gruppo di montagne non molto alte, a 2 km da Torre Boldone... Vi sono qui una trentina di ammalati...

Ritornare in missione è ciò che spero... L'ho già detto alle nostre Superiore, anche a papà il giorno in cui venne a trovarmi a Verona...

Ecco, sarà ciò che Gesù vorrà... Ho bisogno di imparare a fare la missionaria comunque e ovunque...

Assicuri le “Giovani” del mio sincero ricordo nel Signore... Stia bene, la ossequio di tutti i miei migliori ossequi...”.

Stazionarie le condizioni di salute

Il 24 novembre 1929 suor Lucilla tornava a scrivere a don Luigi:

“Rev.mo Padre,

sa che sono ancora qui all'ospedale di Torre?... Ne avrò ancora per un po', vado però progressivamente migliorando...

Ed ora sono in attesa se si disporrà che ritorni a Verona o resti ancora qui per dell'altro tempo. Ho detto in attesa e impropriamente, poiché lei sa bene che sono tranquilla e sempre ben lieta di fare la S. Volontà del Signore. Oh, sì, questa divina volontà è sempre più il grande unico faro che illumina tutta la mia povera vita...”.

Il 28 gennaio 1930, invece, suor Lucilla scriveva da Verona: *“Sono qui alla nostra casa fuori porta da Verona, al così detto Cesiolo... Continuo le cure e procuro di uniformarmi all’adorabile volontà del Signore... No, no, la prego caldamente a non avere il minimo dispiacere per questo, ci mancherebbe. Lei sa bene in quali altre condizioni il Signore mi ha ridonato la salute e se sarà per il meglio il Signore lo farà ancora... Neanche a dirlo i Superiori sono tutta premura per quanto può giovarmi...”*

Certo mi raccomando assai alle sue preghiere, di cui sentitamente la ringrazio...”.

Apparentemente ristabilita, propone la promozione di Settimane Sociali per religiose

Come ci sono le missionarie della diffusione della fede, perché non ci potrebbero essere le missionarie della preservazione della fede?

Nove mesi dopo le condizioni di salute di suor Lucilla si presentavano notevolmente migliorate, tanto che, dalla Casa Madre di via S. Maria in Organo, il 1° ottobre 1930 tornava a farsi viva scrivendo a don Luigi:

“Balbetto più che riuscire a dire quello che vorrei... Dunque, come le dicevo, sto guarendo e tutto fa pensare ad una guarigione completa. Quindi 99 e $\frac{3}{4}$ possibilità di ritornare non solo in Africa, ma propriamente nelle zone del centro fra i poveri Neri...”

Io per me, lo sa bene del resto, mi sento più missionaria oggi di ieri, se così posso esprimermi; nelle cose del Signore avviene così, lei lo sa ormai per lunga esperienza. La conoscenza pratica aumenta l’ardore. Che posso io desiderare se non di ritornare in missione? Pure mi parrebbe di mancare proprio alla mia vocazione missionaria, se mi vedessi venire il termine della mia permanenza in Italia senza prima esporle alcuni pensieri che da molto tempo mi tormentano quasi con la forza di una ispirazione.

L’ultima volta che fui a Crema le chiesi se era proprio vero che si sarebbero tenute delle “Settimane Sociali” per religiose, allo scopo che le suore potessero così fiancheggiare positivamente l’Azione Cattolica femminile e riceverne un bene non piccolo per loro stesse. Volevo infatti dirle il mio pensiero in proposito, e cioè: il seme buttato così nella massa certo avrà i suoi risultati, anche se temo che i propulsori di queste Settimane riusciranno a penetrare nella massa delle suore.

Eppure: raccogliere i fili di una élite di religiose specializzate in proposito, le parrebbe proprio una cosa fuori posto? Come ci sono le missionarie della diffusione della fede, perché non ci potrebbero essere le missionarie della preservazione della fede?

Che pagina mirabile non scrive ogni giorno l’attività benefica di migliaia di religiose nell’armonia sublime delle diverse congregazioni nel campo della carità cattolica! Ma quale maggior gloria di Dio e bene delle anime, mi sembra, ne verrebbe se questa fosse abilitata di più anche alle opere formative!...

Senza dire che questo lievito buono potrà far sentire i suoi effetti anche nelle missioni dove in fondo esiste lo stesso problema...

Vuole che porti questa questione al Consiglio Superiore? Se non le sembra inutile lo farò e prima passerò a parlargliene. Naturalmente ho trattato la cosa con la nostra M. R. Madre superiora generale, che non mi ha detto di no...

Perdoni della libertà, come sempre le sarò immensamente grata anche questa volta del suo autorevole consiglio...".

Di queste "Settimane sociali", purtroppo, non sappiamo altro...

L'ultima lettera alla madre Costanza Caldara

L'ultima lettera scritta da suor Lucilla alla superiora generale emerita Costanza Caldara, porta la data del 1° novembre 1932. Essendo scritta ancora da Verona, lascia capire che le sue condizioni di salute non erano così rassicuranti, se non aveva più potuto partire per l'Africa. Non sappiamo neppure, purtroppo, come lei abbia trascorso quelli che ormai erano gli ultimi mesi della sua vita.

Scrivendo a don Luigi il 18 giugno 1931, asseriva di sentirsi "*pienamente felice*", dal momento che chi risiedeva in Casa Madre collaborava con "*il resto dell'esercito*" che si trovava in prima linea, anche se tutte, confessava, avrebbero preferito "*trovarsi in missione*".

Rileggendo la lettera scritta alla madre Costanza il 1° novembre 1932, nessuno direbbe che mancava solo un mese alla sua morte. Ringraziava la Madre per averle mandato del cioccolato; si rallegrava con lei per la "*ricorrenza faustissima delle sue nozze d'oro*" e si augurava che potesse vivere ancora molti anni.

Di lei, niente, come se tutto fosse normale... Intuiva, invece, di essere così vicina alla morte?

"*Non piangere*" diceva, però, a suor Corinna Aldrighetti che soffriva per vederla aggravarsi ogni giorno di più, "*vado a vivere... Che è la vita? Importa solo amare tanto, tanto, il Signore, avere carità con tutti...*".

Nella luce di Dio, per sempre

Suor Lucilla Corini si spense il 30 novembre 1932. Due giorni dopo, dalla Casa Madre di Verona, partiva il seguente messaggio indirizzato a mons. Luigi Aiolfi:

“Reverendissimo Monsignore,

la immaginiamo già a conoscenza del passaggio alla vita della nostra carissima suor Lucilla Corini, comunque ci facciamo dovere di parteciparglielo...

Non ci dilunghiamo nel dirle quanto intensamente sentiamo la dipartita di questa nostra cara... Soltanto ci permettiamo di dirle il nostro grazie più sentito per aver dato alla nostra congregazione un fiore così bello... Ed anche da parte di suor Lucilla stessa la ringrazio sentitamente, poiché essa ce ne diede l'incarico in uno di questi ultimi giorni... Ha sofferto assai questa nostra cara, specie in questi ultimi giorni, e crediamo che il Signore abbia permesso questo perché potesse così maggiormente manifestarsi il tesoro di virtù che in sé racchiudeva... Piaccia al Signore che lo spirito di questa nostra carissima sorella riviva in tutte noi che con sincerità d'affetto ne piangiamo la dipartita...”.

**Nel ricordo di chi la conobbe, rimase una
“luce calda e splendente”...**

Nel necrologio di suor Lucilla, pubblicato da un giornale di Crema, si legge: “Suor Lucilla Corini santamente è spirata nel suo convento di Verona, stroncata dal terribile morbo contratto in missione in Africa. Aveva 33 anni, nove di suora missionaria.

La luttuosa notizia sparsasi giovedì in Crema suscitò dovunque il più profondo cordoglio, perché la suora estinta era molto amata e stimata. La persona e l'attività della compianta suor Lucilla sono state così caratteristiche e complesse che non è facile richiamare ciò che maggiormente la distinse e che ne perpetuerà la memoria in diocesi e nel campo missionario. Certo è che suor Lucilla si è preparata bene alla vita...

Giovane di grande cuore aperto spontaneamente ad un amore espansivo e gioioso; il suo sorriso sincero, costante, apriva gli animi alla confidenza e alla fiducia, per cui quanti quotidianamente l'avvicinavano trovarono in lei l'amica buona, l'organizzatrice potente.

Noi assorti nel suo caro ricordo ce la immaginiamo ancora piccolina, esile, diafana, magra, ultimamente scarna, sottile, lieve: pareva che il vento dovesse portarla via in un soffio un po' forte. Tutta nervi ma giammai nervosa, era di signorile e squisita delicatezza. Era un'asceta, un'anima mistica che sentiva la nostalgia del cielo. Tuttavia sempre si mostrò insuperabile giovane d'azione fino a partire ambasciatrice di Gesù per l'infuocata Africa.

Lo spirito profondo di religiosità formò la base della formazione intellettuale della futura organizzatrice e della ingegnosa suora, dandole, più avanti, geniali risorse...

In lei spiccò subito la vocazione dell'apostola... Il suo apostolato in diocesi pareva del più ampio e azzardato femminismo ed era invece del più semplice operare per Dio.

Raccolse subito anche contraddizioni e non poche, nel suo ordinamento dell'organizzazione giovanile femminile. Gli inizi delle anime buone sono sempre un po' sconcertanti. Ma perseverò... Fu sempre lineare nelle sue imprese, per quanto fosse di una attività multiforme...

Noi che spesso la chiamavamo, con facezia, la dollarista africana, sempre riscontrammo in lei la povertà di borsa per sé...

I sensi profondi della carità, dell'amicizia, dell'apostolato, sospinsero l'anima sua verso l'olocausto...

A lei ben si addicono ora, che è immersa per sempre nella luce di Dio, la veste e le ghirlande bianche. Intorno alla sua salma non lo squallore della desolazione, ma la cristiana certezza del luminoso cammino alla luce..."

Alcune testimonianze post mortem:

“Suor Lucilla Corini è una delle sorelle che ho più ammirato nella mia vita religiosa... Cuore sensibile e generoso, l'ho veduta soffrire in silenzio, specialmente per il distacco dai suoi cari, di cui era figlia, sorella, madre ad un tempo. L'ho veduta coprire con un sorriso la piccola e pur pungente umiliazione involontariamente datale da qualche sorella poco riflessiva; l'ho veduta sorridere benevola a tutte, aiutare tutte, vivere anche nelle cose più materiali come se non fosse su questa terra, in una preghiera continua, in una unione ininterrotta con Dio.

Il suo lavoro intellettuale la stancava un poco, e talora la si vedeva sopraffatta dal sonno. Ripresa, anziché irritarsi o sentirsene umiliata, sorrideva senza perdere un attimo della sua abituale dolcezza...

Benché assegnata dalla Superiora a lavoro d'intelligenza e di pensiero, si compiaceva nelle umili occupazioni di pulizia della casa, che eseguiva con fatica, ma perfettamente...

Mi è caro aver riconosciuto in questa cara sorella la più bella espressione della sua vita missionaria: vita interiore vivissima, unita all'amore più appassionato per la missione...

Nel tornare da Arua malata, prima che s'imbarcasse per l'Italia, ebbi la consolazione di vederla, di parlare a lungo con lei. Aveva perduto il suo colorito, era emaciata... Ma gli occhi le brillavano: non mi parlò che della sua missione, dei suoi Neri... con un accento di caldo rimpianto..." (suor Agnese Gelosi).

“Omdurman, aprile 1933

Ho avuto il piacere di incontrarmi con suor Lucilla a Khartum, quando fu di passaggio per andare in missione, e quando di ritorno a Verona, ammalata.

Sapendola conferenziera, mi aspettavo che il suo fare la rivelasse tale. Tutt'altro! Schiva dal parlamentare, di modi semplici e fini, misurata nelle parole...

Essendo io allora sagrestana, la vedevo in chiesa assai di frequente. Al mattino era la prima a giungere in cappella...

Partì entusiasta per la missione, e ritornò dopo due anni più entusiasta ancora. Non sapeva parlare che dei Neri e delle esperienze fatte nel modo di educarli. Ne ero ammirata e la pregai di scrivere quanto aveva notato, per giovare così alle sorelle future missionarie. Temo che la sua umiltà non le abbia permesso di seguire il mio consiglio.

Noi tutte non si aveva che un rimpianto nel vederla tanto ammalata. Lo stesso mons. Vignato, vicario apostolico della prefettura del Nilo Equatoriale, venuto in quei giorni a salutarci, non poté celare la sua emozione nel parlare della grave malattia di suor Lucilla.

Suor Ermengilda Morelli”.

“Hélouan, maggio 1933

Fra le belle anime che ho avuto la fortuna di incontrare nella mia vita religiosa, brilla in una luce tutta speciale suor Lucilla...

Passai assieme due anni e mezzo, postulato e noviziato... e quel tempo fu sufficiente per apprezzare le rare virtù di quella cara sorella...

La vidi l'ultima volta in Cairo prima della sua partenza per l'Italia. Col cuore affranto, ella lasciava la sua cara Africa, ma il luminoso sorriso, frutto di una generosità eroica, non si spense un solo istante...

Il primo lavoro che fu affidato a suor Lucilla fu la rilegatura di grammatiche Scilluk; lavoro noioso non meno che faticoso, ma ella lo fece con trasporto pensando che quelle pagine dovevano essere di grande aiuto ai missionari.

Lavorai per alcune settimane con la cara sorella. Il suo argomento era uno solo: l'Azione Cattolica, la Gioventù Femminile... Più tardi, quando comprese la regola del silenzio, non la sentii più dire una parola inutile fuori dai tempi assegnati alla ricreazione...

Il 30 ottobre dello stesso anno fu ammessa alla vestizione. Vi si preparò con un fervore angelico... La sua lettura preferita di quell'epoca era il Tissot...

Suor Lucilla ha esercitato la virtù dell'obbedienza in grado eroico. Mi ricordo che una volta, durante un crudo inverno, la madre maestra aveva espresso il desiderio di fare un grande circolo per scaldarci. Suor Lucilla che, dato la sua costituzione fisica e la grave operazione subita alla gamba, non poteva né camminare agilmente e molto meno correre, si unì senz'altro all'allegria brigata delle novizie e si mise a correre come meglio poteva...

Del suo spirito di sacrificio ci sarebbe da scrivere delle lunghe pagine... Il suo ufficio, prima di tutto, la obbligava tutto il giorno in una stanzetta alquanto separata dal noviziato, per cui, fuori dai tempi assegnati agli atti comuni, la si vedeva ben raramente.

Il secondo anno del suo noviziato si recava la domenica in S. Maria in Organo a spiegare il catechismo agli adulti. Mi ricordo che tante volte il parroco si fermava ad ascoltarla...

Il 28 ottobre emise i suoi primi voti... Una settimana dopo ci separammo per non rivederci che per poche ore, quando ella ritornava in Italia...

Mi scrisse parecchie volte anche dall'infermeria. Non disse mai una parola che alludesse alle sue pessime condizioni di salute...

10

Un ricordo incancellabile

Sei anni dopo, una biografia per ricordarla

Nel 1938, sei anni dopo la morte di suor Lucilla, la Gioventù Femminile di Azione Cattolica festeggiava solennemente il ventennio di fondazione. In occasione di quella celebrazione don Antonio Cerri, della diocesi di Crema, volle pubblicare anche la biografia di colei che era stata la fondatrice e l’apostola instancabile della Gioventù Femminile cremasca.

Venne così pubblicato il “*Fiore di gioventù femminile cattolica cremasca trapiantato in Uganda*”, l’opuscolo di circa 30 pagine che ci ha guidato nello svolgimento del presente fascicolo di “Archivio Madri Nigrizia”.

“Singolarissima figura questa della Corini - si legge nel “Nuovo Torrazzo” di Crema del 1° ottobre 1938 - e veramente degna di rilievo... D’intelligenza superiore e soda cultura; organizzatrice nata; oratrice dalla parola incisiva, suadente; scrittrice facile, forbita; ... sorretta da una fede sconfinata nel Signore che la confortava, si capisce come in tutta la diocesi la “Gioventù Femminile”, nel breve giro di poco tempo, presentasse una rigogliosa fioritura...

Nel 1926 è inviata al centro d’Africa... Vi rimane tre anni... compiendo miracoli di bene, fino all’esaurimento... e il 1° dicembre 1932 muore a Verona nella Casa Madre delle Pie Madri della Nigrizia...”.

Il pellegrinaggio alla tomba 767

“767 – si legge ancora nella lettera sopra riportata – è il numero di una modesta tomba mortuaria del grande cimitero di Verona. Una lastra marmorea copre interamente il sepolcro; una croce, pure di marmo, posa dominatrice sulla lastra del coperchio.

*Un cartello... dice la data della preziosa morte e il nome della sepolta: **Suor Lucilla Corini**. Lì il piccolo corpo dell'indomita eroina della fede aspetta di unirsi all'anima eletta per la visione beatifica di Dio.*

Ad iniziativa della società Editrice Libreria Buona Stampa, di cui fu cofondatrice e prima segretaria d'ufficio, giovedì 22 corrente, si svolgerà un pio pellegrinaggio a Verona per visitare la tomba di suor Lucilla..."

“Come era stato programmato – scrisse in seguito “Raggio” -, si è svolto un pellegrinaggio cremasco alla tomba di suor Lucilla Corini, sepolta nel camposanto di Verona...

Della numerosa comitiva, oltre alla famiglia Corini con a capo il papà Colonnello Cav. Giacinto, facevano parte il Prevosto Cerri ed altri sacerdoti, insegnanti, professionisti, rappresentanze dell’Azione Cattolica, particolarmente della Gioventù Femminile con la Presidente ed elementi del consiglio della Libreria Buona Stampa ed altri.

La grossa vettura automobile di buonissimo mattino sostava già innanzi al frontone del monumentale cimitero di Verona. Attendevano la comitiva alcune suore delle Pie Madri della Nigrizia...

Nella cappella del camposanto fu subito celebrata la S. Messa di suffragio e distribuita la comunione generale. E lì, innanzi all’altare, venne rievocata e commemorata la figura e l’opera dell’indimenticabile scomparsa...

Poi i pellegrini sostarono a lungo, profondamente commossi, in preghiera e meditazione ai piedi della tomba che le Pie Suore Missionarie della Nigrizia avevano amorosamente coperto di fiori...

Atto di doveroso omaggio di preghiera i pellegrini hanno poi compiuto stando innanzi alle tombe infiorate di tre altre defunte cremasche: suor Rita Meneghezzi, suor Aurora Pelletti e suor Onoria Moretti di Ombriano.

Pieni l’animo di sante commozioni, a malincuore abbiamo lasciato il sacro recinto, per recarci al convento delle Pie Madri della Nigrizia. Le suore Missionarie sono state larghe di generosa ospitalità a tutti e in tutti i modi...

Sotto la guida della dinamica suor Corinna, i cremaschi hanno poi visitato i monumenti principali di Verona...

Nel tardo pomeriggio partenza... In serata il pellegrinaggio è stato di ritorno a Crema, sciogliendosi in piena soddisfazione” (“Raggio”, novembre-dicembre 1938).

Infine, il 27 dicembre 1941, nel cimitero monumentale di Verona veniva esumata dalla tomba 767 la salma di suor Lucilla, per conservare i suoi resti nella tomba dell’Istituto al quale volle appartenere...

Indice

Introduzione	pag. 3
1. Chi era Luigina Corini... ..	“ 4
2. Il richiamo della Missione	“ 9
3. Comincia il noviziato	“ 12
4. Vestizione religiosa	“ 15
5. Finalmente suora missionaria	“ 17
6. Si parte per l’Africa	“ 19
7. Finalmente in Uganda	“ 21
8. Il ritorno anticipato	“ 25
9. Nella luce di Dio, per sempre	“ 29
10. Un ricordo incancellabile	“ 32

